

## SALMO 133

(1)

Il salmo ci ricorda che "il pellegrinaggio" della vita ha bisogno dell'olio e della rugiada che "scendono" da Dio.

È sempre difficile intuire quale situazione concreta e quale "mondo" spirituale si trovino alle spalle di questo salmo. Siamo, con molta probabilità, nel contesto della celebrazione alla quale i pellegrini partecipavano nel Tempio di Gerusalemme, che rappresentava per i credenti la possibilità di raggiungere il sogno e la possibilità della vita fraterna. Con stupore commosso e grato i pellegrini celebravano il bruciatto di comunione.

Lontano da Gerusalemme la vita aveva i suoi affanni e spesso, molto spesso, la pace e la "benedizione" costituivano soltanto un sogno. Anche a Gerusalemme, nei tormentati e incerti anni del dopo esilio, la vita era piena di sofferenza precarietà.

Ma in Israele qualcuno non abbandonava mai i sogni di pace e di giustizia, di benedizione e di vita che Dio ha deposto nei cuori come semi di indistruttibile vitalità. Una filza catena di sogni attraversa tutta la Bibbia. Forse anche questo pellegrino sapeva che la storia del suo popolo e la cronaca della sua vita quotidiana non erano per nulla una oasi di pace, di tranquillità, di armonia. La storia della fraternità, anche per lui, registrava troppi fallimenti, ma perché desistere da questa speranza e abbandonare questa bella e dolce eventualità?

Ma, se si può scommettere sui sogni (nelle loro accezioni bibliche), occorre trovare il fondamento.

Il pellegrino che viene a Gerusalemme, mentre nella celebrazione del Tempio sperimenta in modo quasi palpabile la bellezza e la soavità dell'amore fraterno, sente maturare e rifiorire il suo sogno di una vita umana, fraterna, in pace. Si tratta, così, lo gusta il suo cuore, di un sogno profumato e fresco.

L'amore fraterno è profumo che si diffonde e dolce-  
mente, appunto come olio, scorre e penetra ovunque,  
fino all'orlo del mantello. Un israelita sa per  
esperienza apprezzare l'olio "buono", "prezioso", "profuma-  
to" della sua terra.

Il secondo simbolo che esprime la dolcezza e la  
fecondità di questo amore è preso dalla visione stupe-  
facente che il monte Ermon, quando all'alba si ri-  
vestiva di rugiada, forniva a chi si avventurava  
sulle pendii ricche di vegetazione verdissima. Que-  
sto simbolo è evocato probabilmente in contrasto  
con gli aspri colli su cui è posta Gerusalemme:  
un'immagine di freschezza in un mondo asso-  
lato e bruciato, un'immagine di ristoro  
in un panorama immovibile sotto la calura, una  
immagine di sazietà in un ambiente assetato:  
questo è l'amore fraterno in un mondo più spesso  
simile ad una giungla che ad una famiglia.

È bene che il vostro cuore si fermi a meditare  
e gustare su questa fraternità "aromatica"  
e feconda, che oggi è così necessaria per le donne  
e gli uomini.

Non sottovaluto questo messaggio di fraternità di  
cui abbiamo innumero elogio, ma voglio sotto-  
lineare un particolare letterario e teologico a mio  
avviso centrale, essenziale. Per tre volte il sal-  
mista, usa ~~il verbo~~ "scende" l'espressione "scen-  
de". Questo sogno amoroso viene da Dio, è appeso  
a lui. Riposa e si fonda su di lui. È un dono  
che riceviamo da Dio.

Come la barba e la veste di Aroon ricevero l'o-  
lio da una ampolla e come la spianata del tempio  
riceve la rugiada dalle pendii dell'Ermon, così  
noi riceviamo da Dio tutto ciò che siamo. L'immag-  
gine biblica è suggestiva e il verbo "scende" pre-  
cisa e ribadisce il concetto. È dall'alto, cioè da  
Dio, secondo la concezione spaziale ebraica, che  
viene la vita, la benedizione. Se un p' di rugiada  
da rinfresca e feconda i sentieri sui quali  
camminiamo e se un p' di olio prezioso pro-  
fuma e addolcisce le opere delle vostre mani,

non possiamo mai dimenticare le olio e rugiada (3)  
da "scendono" da Dio.

È pura illusione quella di chi, gustando l'acqua viva, dimentica il pozzo o la sorgente.

Non abbiamo essere convinti che non ci "salveranno", non ci basteranno i nostri sogni, non ci reggeranno le nostre mani, non ci sorreggeranno i nostri piedi, se non sarà il Signore a darci olio, rugiada, benedizione e vita.

Il nostro cuore deve saper riconoscere il suo dono e benedire il suo nome. La salvezza non sta in noi, in un cammino interiore che sviluppa tutte le nostre energie: la nostra acqua è sempre un corso attirato al suo pozzo, ma lui è una sorgente ben distinta dalle nostre acquette, una presenza che chiama oltre ogni nostro desiderio. Possiamo benedire il Signore cento volte e ancora non basta.

La spiritualità biblica, secondo i rabbini, si basa su tre colonne: lo studio della Torah/Bibbia, la preghiera di lode al Signore, le opere di misericordia/corresponsione. Il Signore ci aiuta e non dimenticare nessuna di queste tre colonne, perché sono tutte collegate e necessarie. E queste tre colonne hanno un fondamento solo: il Signore.